

ed arte pur divenendo olimpiche respinsero ai margini quei concetti derivati dalle correnti misteriche, demoniche, ecc., in maniera che la rappresentazione artistica preferì i temi olimpici, ma non abbandonò del tutto quelli escatologici, che si ritrovarono in zone periferiche (certe pitture vasali, pitture etrusche); come nella cultura bizantina del 2° periodo aureo, uscita vittoriosa dalla lotta iconoclastica anti-orientale, l'iconografia ripristinata, pur preferendo decisamente i temi più umani della religione cristiana (ciclo evangelico, della vita di Maria, ecc.) non escluse del tutto quelli tratti dal ciclo apocalittico, i quali però furono trattati assai più che dall'arte aulica, dall'arte provinciale d'Oriente (Cappadocia, ecc.) o in quella mediterranea che più risentiva della tradizione iconografica orientale (Creta, isole, Italia meridionale), forse appunto perchè questi temi con le loro immagini terrificanti, i loro mostri demoniaci, i loro tormenti spaventosi, risalivano alla corrente orientale della stessa religione classica, viva soprattutto nelle sette orfiche.

<sup>10)</sup> In *Monumenti veneti dell'isola di Creta*, II (Venezia 1908), pag. 340 segg. Vedi anche GEROLA, *Micene e Bisanzio in Felix Ravenna* (Ravenna 1931).

<sup>11)</sup> Vedi S. BETTINI, *Il pittore Michele Damasceno e l'inizio del secondo periodo dell'arte cretese-veneziana*, in *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, T. XCIV (Venezia 1935), pag. 331 segg.

<sup>12)</sup> "ΕΚ ΚΥΔΩΝΙΑΣ ΤΗΣ ΠΕΡΙΦΗΜΟΥ ΝΗΣΟΥ ΚΡΗΤΗΣ,,. L'icona è nella 3ª scala e porta il n. 94; cfr. BETTINI, *Il pittore Michele Damasceno* cit., pag. 379. Per il Pulachi si vedano, oltre a BETTINI, *La pittura di icone*, ecc. cit., pag. 31-32, i lavori citati sopra. Catalogo delle opere in SISSILIANU, *loc. cit.* pag. 175 segg.

<sup>13)</sup> Qualche veneto-cretese poi si distacca anche da questo schema secolare: per esempio un ignoto settecentesco che dipinse una *Gloria del Paradiso*, oggi nella chiesa di Villanova presso Padova (cfr. BETTINI, *Pittura di icone* cit., pag. 45) e ancor più i pittori della scuola ionia nel XVIII secolo (esempio: soffitto della Faneromeni a Zante).

## IL RIPOSTIGLIO DI PISA

NEL novembre del 1925 a Pisa, sotto la Loggia de' Banchi, durante i lavori che si eseguivano per le fondazioni dell'Albergo Cobianchi, venne trovato dagli operai che vi lavoravano un recipiente pieno di monete d'oro.

Venuto a conoscenza delle Autorità il rinvenimento, si diede subito opera alle ricerche per il ricupero, ma le monete erano già passate per diverse mani di negozianti e anche di raccoglitori per cui si riuscì a sequestrarne solo un certo numero in possesso di varie persone, dando origine a molte procedure giudiziarie che ebbero termine soltanto circa cinque anni dopo con sentenza passata in giudicato. Questa riconosceva il diritto dello Stato sul rinvenimento, salvo la rivendicazione da parte del comune di Pisa della quota ad esso spettante come proprietario del terreno. Adesso, finite tutte le procedure e stabilita dal Ministero della educazione nazionale la consegna integrale del materiale recuperato al Museo Civico di Pisa, in proprietà per la parte del Comune e a titolo di deposito per quella dello Stato, non sarà inutile una descrizione sommaria

di esso per notizia positiva degli studiosi ai quali non può bastare il cenno, necessariamente incompleto, che ne venne dato dall'avv. Galeotti nella *Rassegna Numismatica*, anno XXVII, 1930, pag. 51.

Le monete recuperate ascendono a 229, numero certamente inferiore a quello contenuto nel famoso vaso, stando a quanto ne disse il Galeotti che parla di parecchie centinaia e a quanto aggiunge che vi era un *ingente numero* di spezzati " che risultano non occasionali, ma dalla precisione e regolarità del taglio appaiono volontariamente effettuati,,. Precisamente come nel ripostiglio di Lavello ricordato da G. Sambon, *Repertorio generale delle monete coniate in Italia*, ecc., Parigi 1912, pag. 189. Ora di questi spezzati non ne abbiamo nemmeno uno. Esse comprendono:

- 1 soldo bizantino;
- 119 tari e multipli di tari;
- 16 augustali;
- 1 mezzo augustale;
- 91 fiorini di Firenze;
- 1 grosso d'oro o fiorino di Lucca.

*Basilio II e Costantino XI*, imperatori di Oriente, 976-1025.

⊕ Mezza figura dei due imperatori di faccia con diadema crociato; Basilio a sinistra ha la veste a scacchi con dischi rilevati e una corona sopra la croce del diadema; Costantino ha la stessa veste coperta in parte da un manto allacciato con borchia sulla spalla destra. Ambedue reggono con la destra una lunga croce. Nel giro da sinistra: + BASILE CONSTANTINV, tre cerchi di finissime perline. - ☩ Busto di faccia del Redentore con nimbo crociato, tiene con la sinistra un libro accostato al petto. Nel giro da destra: + IHS XIS REX REGNANTIVM, tre cerchi di perline.

Soldo d'oro, peso gr. 4,40, diam. mm. 26, buona conservazione.

J. SABATIER, *Description générale des monnaies byzantines*, Parigi 1862, vol. II, pag. 147-148, tav. XLVIII, n. 14, variante senza la corona sulla testa di Basilio.

Dei tari e multipli indicherò sommariamente e per gruppi omogenei la figurazione e il riferimento all'opera citata del Sambon con le relative attribuzioni, avvertendo però che la mancanza di libri e di materiale di confronto non mi consente di affermare l'esattezza di queste.

Chiunque conosca un po' tali monete, quasi sempre incomplete nelle leggende, sa quanto sia difficile interpretarle senza ampia conoscenza delle varie forme dei segni alfabetici arabi che vengono variamente spiegate anche dagli esperti della lingua.

Nella maggior parte degli esemplari qui descritti tali segni appaiono evidentemente deformati.

Le attribuzioni saranno certamente determinate con maggiore esattezza dallo studio che l'attuale possessore, il Museo Civico di Pisa, vorrà fare del materiale acquisito.

Non preciso la conservazione dei singoli pezzi che, data la incompletezza di quasi tutti, sarebbe impossibile senza una descrizione molto minuziosa, mentre questa vuol essere soltanto una esposizione sommaria. Mi basta dire che tutti i pezzi appaiono

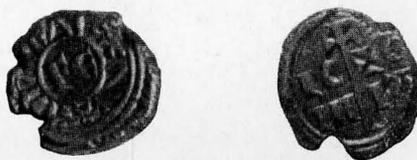
abbastanza freschi e ben conservati nella parte rimasta.

1. ⊕ Segno che sembra una C con tratto orizzontale nell'interno, entro due cerchi lineari attorno ai quali gira una leggenda in caratteri arabi chiusa da altri due cerchi, all'esterno di questi una leggenda in caratteri deformati visibile solo in parte. - ☩ Lunga croce con due punti sopra i bracci laterali, ai lati dell'asta in due linee:  $\overline{IC} \overline{CX} | NI KA$ , entro cerchio lineare, all'esterno del quale leggenda circolare in caratteri deformati.



Un esemplare, peso gr. 1,76, diam. mm. 13. Sambon, n. 1102, attribuisce con molta incertezza a *Enrico VI con la moglie Costanza*, 1194-1197. Data la non sicura determinazione del segno posto al ⊕, potrebbe anche trattarsi di un doppio tari di *Guglielmo II*, 1166-1189, Sambon, n. 993.

2. ⊕ FE o FC in cerchio lineare, nel giro leggenda in caratteri deformati. - ☩ Come il precedente senza i due punti sui bracci della croce.



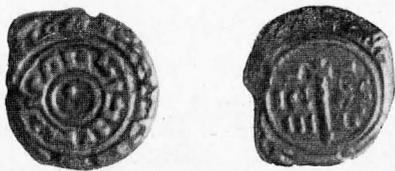
Otto esemplari di cui uno appena discernibile perchè eccentrico. Peso da gr. 4,70 a 0,80, diam. da mm. 14 a 8.

Sambon, 1111, attribuito a *Enrico VI e Federico*, 1196.

3. ⊕  $\overline{FR}$  in cerchio lineare, leggenda come sopra. - ☩ Come i precedenti.

Un esemplare, peso gr. 1,77, diam. mm. 10. Sambon, 1119, a *Federico re di Sicilia*, 1198-1212.

4. ♂ Un punto entro cerchio lineare, leggenda araba circolare doppia divisa da due cerchi lineari. - R. Come i precedenti.



Un esemplare peso gr. 5,30, diam. mm. 16. Sambon, 1121, stessa attribuzione.

5. ♂ Tre punti disposti orizzontalmente in doppio cerchio lineare. - R. Come i precedenti.

Un esemplare, peso gr. 2,28, diam. mm. 13. Sambon, 1121, stessa attribuzione.

6. ♂ Sei punti disposti a rosetta entro doppio cerchio lineare, leggenda a caratteri deformati entro altri due cerchi lineari. - R. Come i precedenti.

Undici esemplari, peso da gr. 2,05 a 0,73, diam. da mm. 12 a 9.

Sambon, 1121, stessa attribuzione.

7. ♂ Crocetta accantonata da quattro punti in cerchio lineare, leggenda araba entro altro cerchio lineare e attorno a questo altra leggenda. - R. Croce e leggenda come nei precedenti ma entro cerchio lineare e tracce di leggenda circolare.



Un esemplare, peso gr. 2,59, diam. mm. 12. Sambon, 1118, stessa attribuzione.

8. ♂ Crocetta con punti nel 1° e 4°, resto come sopra. - R. Come il precedente.

Un esemplare, peso gr. 1,11, diam. mm. 10. Sambon, 1118, stessa attribuzione.

9. ♂ Aquila spiegata, testa coronata a sinistra, due punti in alto ai lati. - R. Croce, ai lati in due linee:  $\overline{\text{IC}} \overline{\text{XC}}$  - NI KA.

Undici esemplari, peso da gr. 5,39 a 1,13, diam. da mm. 17 a 8.

Sambon, 1120, stessa attribuzione.

10. ♂ Aquila simile senza i due punti ma luna falcata in alto a sinistra. - R. Come i precedenti.

Sei esemplari, peso da gr. 2,94 a 1,22, diametro da mm. 13 a 9.

Sambon, 1120, stessa attribuzione.

11. ♂ Simile, crocetta invece della luna a sinistra. - R. Come i precedenti.



Nove esemplari, peso da gr. 5,10 a 1,98, diam. da mm. 19 a 11.

Sambon, 1120, stessa attribuzione.

12. ♂ Aquila di forma più schematica, testa coronata a destra. - R. Come i precedenti.



Sei esemplari, peso da gr. 3,75 a 1,15, diametro da mm. 14 a 11.

Sambon, 1120, stessa attribuzione.

13. ♂ Aquila simile, due punti ai lati della testa. - R. Come i precedenti.

Quindici esemplari, peso da gr. 4,50 a 1,25, diam. da mm. 14 a 9.

14. ♂ Aquila simile con testa a sinistra, punto a sinistra in alto. - R. Come i precedenti.

Nove esemplari, peso da gr. 2,25 a 0,55, diam. da mm. 12 a 7,5.

Sambon, 1120, stessa attribuzione.

15. ♂ Aquila simile, due punti in alto ai lati. - R. Come i precedenti.

Due esemplari, peso gr. 1,67, 1,66, diam. da mm. 12 a 13.

Sambon, 1120, stessa attribuzione.

16. ♂ Aquila araldica con la parte superiore delle ali a voluta, testa coronata a destra, punto nel campo a sinistra, in cerchio perlato; nel giro dall'alto: *corona* F.... TOR. - R. Croce con traversa in alto e in basso, ai

lati in due linee:  $\overline{IC} \overline{XC} | NI KA$ , due punti in basso, cerchio perlato.



Un esemplare, peso gr. 5,45, diam. mm. 15. Sambon, 1131, attribuito a *Federico II imperatore*, 1220-1250.

17.  $\text{D}$  Aquila simile, testa senza corona a destra, in cerchio lineare, nel giro: *corona · F · IM... o...* -  $\text{R}$  Croce, ai lati in due linee:  $\overline{IC} \overline{XC} | NI KA$ , punti in basso (si vede soltanto quello di destra).

Un esemplare, peso gr. 2,55, diam. mm. 13.

Manca al Sambon, da attribuirsi evidentemente a *Federico II imperatore*.

18.  $\text{D}$  Aquila simile, due punti in alto ai lati della testa, cerchio lineare, nel giro: *corona FI...* -  $\text{R}$  Come il precedente.

Un esemplare, peso gr. 2,08, diam. mm. 10.

Manca al Sambon, da attribuirsi come il precedente.

19.  $\text{D}$  Simile al precedente senza i due punti. -  $\text{R}$  Simile al precedente.

Due esemplari, peso gr. 1,47, 0,73, diametro mm. 10 e 9.

Manca al Sambon, stessa attribuzione.

20.  $\text{D}$  Aquila simile, testa a sinistra e due punti in alto ai lati. -  $\text{R}$  Simile ai precedenti.

Un esemplare, peso gr. 1,29, diam. mm. 10.

Manca al Sambon, stessa attribuzione presunta.

21.  $\text{D}$  Aquila ad ali spiegate con la testa a destra, di fattura somigliante a quella degli augustali, crocetta in alto a sinistra, cerchio lineare. -  $\text{R}$  Croce potenziata, ai lati in due linee:  $\overline{IC} \overline{XC} - NI KA$ .



Un esemplare, peso gr. 1,05, diam. mm. 10,5.

Manca al Sambon, per la fattura può ritenersi dei tempi di *Federico II imperatore*.

22.  $\text{D}$  Aquila schematica di fronte, testa a sinistra, anellino in alto a destra e un altro in basso tra le zampe, in cerchio lineare: nel giro leggenda in caratteri arabi deformati. -  $\text{R}$  Croce, ai lati in due linee:  $\overline{IC} \overline{XC} | NI KA$  in cerchio lineare.

Un esemplare, peso gr. 1,10, diam. mm. 11.

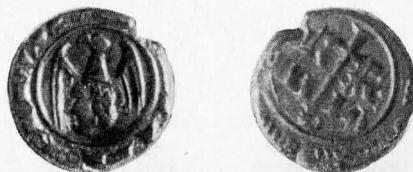
Manca al Sambon. Non ho elementi per attribuirlo ma, per la leggenda in caratteri deformati, la credo dei tempi dei monarchi della Casa Sveva.

23.  $\text{D}$  Aquila ad ali spiegate a sinistra, testa senza corona a destra in cerchio lineare: nel giro:  $+ \dots RADVS$ . -  $\text{R}$  Croce, ai lati in due linee:  $\overline{IC} \overline{XC} | NI KA$ , due stellette in basso, in doppio cerchio lineare.

Un esemplare, peso gr. 4,17, diam. mm. 13.

Sambon 1165 tav. XIII, attribuita a *Corrado IV*, 1250-1254.

24.  $\text{D}$  Aquila di faccia, testa senza corona a sinistra, in petto testa umana laureata a sinistra in cerchio lineare, nel giro:  $+ \dots NFRIDVS R$ , cerchio lineare. -  $\text{R}$  Croce tenuta in basso da una mano, ai lati in due linee:  $\overline{IC} \overline{XC} | NI KA$ , cerchio lineare e leggenda di segni informi forse ornamentali.



Sei esemplari tutti incompleti, peso da gr. 4,98 a 1,05, diam. da mm. 15 a 8.

Sambon 1183, attribuisce a *Manfredi* 1258-1266.

25.  $\text{D}$  Simile, nel campo a sinistra in alto anellino. -  $\text{R}$  Come il precedente.

Un esemplare, l'impressione molto eccentrica non lascia vedere che una piccola parte dell'impronta; peso gr. 0,87, diam. mm. 8.

Sambon, 1183?, *Manfredi*.

26.  $\text{D}$  Aquila ad ali spiegate a sinistra, testa senza corona a destra, ai lati in alto:  $T O$  (la lettera T è di forma tale che può sembrare anche una A con sbarretta in alto) cerchio lineare. -  $\text{R}$  Croce, ai lati in due

linee:  $\overline{\text{IC}} \overline{\text{XC}} | \text{NI KA}$ , due anellini in basso, in cerchio lineare.

Sette esemplari: peso da gr. 5,32 a 1,20, diam. da mm. 14 a 8.

Sambon 1184, *Manfredi*.

27.  $\text{D}$  Aquila come nella precedente con le lettere  $\text{T O}$ , in cerchio lineare, nel giro: ...IDV. -  $\text{R}$  Croce come nella precedente.

Un esemplare, peso gr. 5,02, diam. mm. 14,05.

Sambon 1184, *Manfredi*.

28.  $\text{D}$  Aquila ad ali spiegate, testa senza corona a sinistra e lettere  $\text{T O}$  in cerchio lineare, nel giro: ...DV. -  $\text{R}$ . Croce, ai lati in due linee:  $\overline{\text{IC}} \overline{\text{XC}} | \text{NI KA}$ , due anellini in basso, cerchio lineare e segni all'esergo.

Sei esemplari, peso da gr. 4,40 a 1, diametro da mm. 16 a 8.

Sambon, 1184, *Manfredi*.

29.  $\text{D}$  Aquila come nelle precedenti, in alto vicino al becco a sinistra  $+$ , ai lati del collo:  $\text{O V}$ , tutto in cerchio lineare. -  $\text{R}$  Simile ai precedenti.

Cinque esemplari, peso da gr. 4,48 a 0,88, diam. da mm. 14 a 7.

Manca al Sambon. Da assegnarsi a *Manfredi*.

30.  $\text{D}$  Aquila ad ali spiegate, testa a destra, in alto a sinistra rosetta a 5 petali. -  $\text{R}$  Croce tenuta in basso da una mano, ai lati in due linee:  $\overline{\text{IC}} \overline{\text{XC}} | \text{NI KA}$ , in basso due anellini, cerchio lineare, tracce di leggenda circolare.



Un esemplare, peso gr. 2,37, diam. mm. 11.

Manca al Sambon. La mano che tiene la croce è indizio sicuro dell'appartenenza ai tempi di *Manfredi*.

Augustali di *Federico II imperatore*, 1220-1250.

$\text{D}$  Busto laureato e paludato a destra, nel giro da sinistra:  $\cdot \text{CESAR AVG} \cdot \text{IMP} \cdot \text{ROM}$ , cerchio perlato esterno. -  $\text{R}$  Aquila ad ali semiaperte in piedi a sinistra, testa a destra, nel giro da destra:  $+$   $\text{FRIDE RICVS}$ , cerchio lineare.



Sedici esemplari, senza notevoli varietà tranne qualche punto o anellino in più o in meno; peso da gr. 5,28 a 5,20, diam. da mm. 21 a 19. Sambon 1129.

Mezzo augustale di *Federico II*.

$\text{D}$  Busto a destra come nell'intero, da sinistra:  $\text{CESAR AVG IMP ROM}$ , cerchio lineare. -  $\text{R}$  Aquila come nell'intero, da destra  $\cdot$   $+$   $\text{FRIDE RICVS}$ , cerchio lineare.

Un esemplare, peso gr. 2,59, diam. mm. 16,5. Sambon, 1130.

Fiorini di *Firenze*.

$\text{D}$  Giglio fiorentino,  $+$   $\text{FLOR ENTIA}$ . -  $\text{R}$  Santo in piedi,  $\cdot$   $\text{s. IOHA NNES. B}$ .

Un esemplare, peso gr. 3,50, diam. mm. 21. *Corpus nummorum italicorum*, XII, pag. 6, n. 1.

$\text{D}$  Uguale. -  $\text{R}$  Santo,  $\text{s IOHA NNES. B}$ .



Un esemplare, peso gr. 3,50, diam. mm. 21. Varietà.

$\text{D}$  Uguale. -  $\text{R}$  Santo,  $\text{s' IOHA NNES. B}$ .

Un esemplare, peso gr. 3,50, diam. mm. 20. Varietà.

$\text{D}$  Uguale. -  $\text{R}$  Santo,  $\cdot$   $\text{s' IOHA NNES. B}$ .

Due esemplari, peso gr. 3,50, diam. mm. 20 e 20,5. Varietà.

$\text{D}$  Uguale. -  $\text{R}$  Santo con punto fra i piedi,  $\cdot$   $\text{s. IOHA NNES. B}$ .

Sette esemplari, peso da gr. 3,50, a 3,48, diam. da mm. 21 a 20.

*C. N. I.*, XII, pag. 6, n. 2.

☩ Uguale. - ☩ Santo con punto fra i piedi, · s: IOHA NNES. B.

Un esemplare, peso gr. 3,50, diam. mm. 20. Varietà.

☩ Uguale. - ☩ Santo, \* s. IOHA NNES. B. Tre esemplari, peso da gr. 3,50 a 3,48, diametro mm. 20.

C. N. I., XII, pag. 6, n. 3.

☩ Uguale. - ☩ Santo, · s: IOHA NNES. B.

Ventiquattro esemplari, peso da gr. 3,50 a 3,44, diam. da mm. 21 a 20.

C. N. I., XII, pag. 6, n. 8.

☩ Uguale. - ☩ Santo, · s' IOHA NNES. B.

Tredici esemplari, peso da gr. 3,50 a 3,44, diam. da mm. 21 a 20.

C. N. I., XII, pag. 7, n. 9.

☩ Uguale. - ☩ Santo, s' IOHA NNES. B.

Otto esemplari, peso da gr. 3,50 a 3,48, diam. da mm. 21 a 20.

C. N. I., XII, pag. 7, n. 10.

☩ Uguale. - ☩ Santo, s' IOHA NNES. B.

Un esemplare, peso gr. 3,50, diam. mm. 20.

C. N. I., XII, pag. 7, n. 11.

☩ Uguale. - ☩ Santo, · s. IOHA NNES. B.

Otto esemplari, peso da gr. 3,50 a 3,48, diam. da mm. 20,5 a 20.

C. N. I., XII, pag. 7, n. 13.

☩ Uguale. - ☩ Santo, s. IOHA NNES. B. ·

Un esemplare, peso gr. 3,50, diam. mm. 21,5. Varietà.

☩ Uguale. - ☩ Santo, · s: IOHA NNES. B. ☩

Un esempl., peso gr. 3,50, d. mm. 20. Varietà.

C. N. I., XII, pag. 7, n. 16.

☩ Uguale. - ☩ Santo, · s. IOHA NNES. B. +

Tre esemplari, peso gr. 3,50, diam. mm. 20.

C. N. I., XII, pag. 7, n. 17.

☩ Uguale. - ☩ Santo, s. IOHA NNES. B. *tre punti con gambo.*

Tredici esemplari, peso da gr. 3,50 a 3,45, diam. da mm. 21 a 20.

C. N. I., XI, pag. 348, n. 1, tav. XXII, 9.

☩ Uguale. - ☩ Santo, · s. IOHA NNES. B. *scala.*

Un esemplare, peso gr. 3,48, diam. mm. 20.

C. N. I., XII, pag. 11, n. 39, tav. I, 16.

☩ Uguale. - ☩ Santo, · s. IOHA NNES. B. *scorpione?*

Un esemplare, peso gr. 3,45, diam. mm. 20.

C. N. I., XII, pag. 40, n. 258, tav. IV, 112.

☩ Uguale. - ☩ Santo, · s. IOHA NNES. B. *torsello con B sopra.*

Un esemplare, peso gr. 3,45, diam. mm. 19. C. N. I., XII, pag. 46, n. 289, tav. IV, 126.

Fiorino detto grosso d'oro di *Lucca.*

☩ Santo Volto di profilo a sinistra con corona ornata di tre gigli, barba e capelli inanellati, tunica sulle spalle; nel giro da sinistra: s. VVLT' · D. LVCA · cerchio perlato. - ☩ Monogramma di Ottone formato da due grandi T stilizzati uniti da una linea con tre punti a triangolo nel mezzo: nel giro da destra: · OTTO. REX. cerchio perlato.



Un esemplare, peso gr. 3,55, diam. mm. 20. C. N. I., XI, pag. 74, n. 2, tav. V, 2.

Si è già osservato come il ripostiglio, non ostante il diligente lavoro d'indagine, non sia stato recuperato nella sua integrità e, per le scarse notizie sulla consistenza originale, non possiamo nemmeno determinare con qualche approssimazione quale percentuale rappresenti la parte recuperata. Dopo l'esame delle monete un altro fatto risulta evidente e cioè l'infiltrazione nel materiale recuperato di elementi che non facevano sicuramente parte del ripostiglio. Sono essi i tre fiorini di Firenze con segni dei quali si conosce l'epoca della emissione: 1306 primo semestre, 1340 secondo semestre, 1350 primo semestre. Essi infatti sono male conservati rispetto a tutte le altre monete anteriori di tempo che sono belle e fresche di conio, compresi i tari le cui deficienze derivano dalla battitura su dischi di diametro inferiore ai con. I tre fiorini accennati, che sono gli ultimi descritti, provengono da un raccoglitore, come lo provano i cartellini che li accompagnavano dove sono esattamente disegnati i segni relativi. Ciò sarà

avvenuto certamente per errore, molto deplorabile però se si pensa che un raccoglitore, che dovrebbe essere anche uno studioso, ha col suo atto irriflessivo infirmato tutte le deduzioni cui poteva dar luogo l'esame del ripostiglio, non rendendosi conto del danno che, sia pure involontariamente, ha recato alla scienza.

Prescindendo da questi tre pezzi, che dirò incriminati, tutte le altre monete sono anteriori alla fine del sec. XIII. La più antica, il soldo d'oro bizantino, appartiene al sec. XI; i tari non vanno oltre i tempi del re Manfredi, 1258-1266 e anteriori agli ultimi tari sono gli augustali di Federico II, anche ammettendo che ne siano state fatte delle emissioni postume. Gli altri fiorini sono di quelli che, per comune consenso, vanno dal 1252 fin verso la fine del secolo XIII in cui incominciarono a comparire i segni speciali dei magistrati della zecca. Per necessaria conseguenza anche il così detto grosso d'oro di Lucca, la moneta più rara del trovamento, che ha lo stesso peso del fiorino, dovrebbe appartenere al medesimo periodo. Questa è certamente la deduzione più importante derivata dall'esame di questo ripostiglio alla quale però l'infiltrazione di cui ho parlato toglie in qualche modo il carattere di certezza assoluta. Il periodo circoscritto così agli ultimi anni del sec. XIII è pieno di vicende tempestose per la Repubblica di Pisa che possono spiegare l'abbandono o il nascondimento di questo cospicuo gruzzolo che per quei tempi era veramente un tesoro.

Non mi perderò a rilevare le varietà dei tari che potranno meglio risultare quando ne avremo una descrizione completa con opportuni confronti di libri e di altri esemplari, dirò soltanto che, osservando per la prima volta un gruppo numeroso di tali monete, ho constatato come alcune, pure essendo uguali in tutto il resto, presentano due tipi ben diversi nel disegno dell'aquila, tipi che potrebbero eventualmente indicare la distinzione fra le due officine di Brindisi e di Messina alle quali vengono generalmente assegnate senza apparente diversità. Notevoli anche i diversi segni, tanto al diritto che al rovescio, che stanno a dimostrare, se non varietà di officine, quella di emissioni e

di zecchieri. Ma un numero maggiore di osservazioni potranno farsi con l'esame accurato delle leggende, frammentarie quasi tutte e quasi tutte composte di segni alfabetici deformati e perciò di assai difficile lettura, quando non risulti sempre vero ciò che da non pochi si pensa, essere cioè di nessun significato e poste quivi per imitazione delle leggende arabe originali a semplice scopo di ornamento.

Gli augustali, come ho già detto, non presentano varietà notevoli, però ben pochi sono di quella squisita fattura che rende questa moneta una felice risurrezione artistica nella monetazione dell'Italia meridionale immobilizzata negli schemi arabi e bizantini. Il peso quasi uniforme dei sedici esemplari che va da un massimo di gr. 5,28 a un minimo di 5,22 (peso medio gr. 5,241875) mentre il mezzo pesa gr. 2,59, è indizio certo della volontà di tornare alla regolarità ponderale della moneta aurea per abolire il peso negli scambi reso necessario dalla incostanza e facilità di alterazione dei pesi singoli di quelle allora in circolazione. Questi dati potranno servire utilmente a chi riprenderà lo studio iniziato dal Santamaria di cui è cenno nella *Rassegna numismatica* (a. XXX, 1933, pag. 151).

Tra i fiorini troviamo in discreto numero (13 esemplari) quello che ha per segno *tre punti disposti a triangolo con gambo*, o *trifoglio con gambo* che il *Corpus nummorum* (XI, pag. 348) ritiene coniato a San Jacopo in Val di Serchio dai Fiorentini in campo contro Pisa. Attribuzione questa ingegnosamente suggerita dal compianto generale Ruggero in una delle sue annotazioni numismatiche pubblicata in *Rivista Italiana di Numismatica* (a. XX, 1907), basandosi sulle parole del Villani e del Malespini. Questi fiorini non sono affatto diversi da tutti gli altri usciti dalla zecca fiorentina e io non sarei alieno dal credere che il Villani abbia parlato di una battitura simbolica di pochi pezzi, quasi ad affermare la presa di possesso del territorio nemico. Una coniazione tumultuaria in campo non poteva dare per risultato monete perfette e simili in tutto a quelle delle emissioni regolari senza supporre che con l'esercito marciasse anche il materiale della zecca. Il Vettori

(*Il fiorino d'oro antico illustrato*, Firenze 1738, pag. 42) cercato invano il fiorino d'oro che avesse per segno "tra i piedi del Santo come un trifoglio a guisa di un piccolo albero,, , lo cercò nell'argento e credette di trovarlo nel popolino che invece di uno ha due piccoli alberi. Ho voluto accennare a questa errata supposizione del Vettori perchè si veda come le parole del Villani possano avere e abbiano effettivamente avuta una interpretazione diversa da quella del Ruggero. Il Villani poi è lo stesso che durante il tempo in cui fu signore di zecca iniziò la compilazione del libro nel quale vennero raccolte le memorie delle varie emissioni della zecca insieme con una rappresentazione grafica dei segni trovati sulle monete. Qui dobbiamo cercare la spiegazione autentica data da lui medesimo alle parole con le quali indicò nella sua *Cronaca* il segno del fiorino battuto in campo. Mi servo della edizione che ne fece l'Argelati (*De monetis Italiae*, p. IV, pag. 27 segg.): al n. 27 troviamo il segno dell'*alberuzzo* (piccolo albero) simile a quello del popolino, al n. 69 il segno del *trifoglio* che ha tre gambi con foglia trilobata uniti in basso. Aggiungasi che lo stesso segno dei tre punti con gambo si trova anche sul fiorino d'argento (*C. N. I.*, XII, pag. 3, n. 8 e 9, tav. XV, 6) indicato graficamente e non come *trifoglio con gambo*, mentre quelli così denominati sono vere foglie e non punti (*C. N. I.*, XII, tav. XVI, 43 e 44, tav. XVII, 2). Finalmente è ingegnosa e verosimile la spiegazione del Ruggero anche della frase *tra i piedi in vicino ai piedi*: ciò non toglie però che tra i piedi vi sia veramente un punto (*C. N. I.*, XII, pag. 6, n. 4) e anche tre punti disposti a piramide come in due esemplari del ritrovamento di Alberese di Grosseto. Da tutte queste osservazioni emerge un forte dubbio che il segno di questo fiorino sia stato giustamente interpretato come quello che il Villani disse trovarsi sui fiorini battuti in campo contro Pisa, la rarità dei quali, ottimo argomento a sostegno di tale interpretazione, viene distrutta o ridotta di molto da questo rinvenimento. Debbo pertanto ripetere quanto ebbi a dire parlando dei fiorini trovati ad Alberese di Grosseto intorno alle difficoltà che si incontrano nell'identificare i segni delle monete

fiorentine quando la grafia o la descrizione differisce da quelle contenute nel libro di zecca. Eccone un altro esempio: dei tre fiorini, che ho detto incriminati, uno porta il segno che, seguendo il possessore e il Pedani che pure ebbe ad esaminarlo, ho definito *scorpione*, mentre non somiglia affatto a quello riportato al n. 112 della tav. IV del *Corpus nummorum* e sembra piuttosto una lucertola o una rana schematica. Ma basti di questo argomento che poco aggiunge alla migliore conoscenza del nostro ripostiglio.

Il quale invece, fatte le debite riserve circa le monete mancanti e quelle che vi furono interpolate, presenta come in un lucido quadro lo stato della circolazione aurea in Italia e più specialmente in Toscana nella seconda metà del sec. XIII. La monetazione dell'Italia settentrionale e centrale seguiva il sistema monometallico carolingio a base argentea e i prodotti delle zecche limitati al denaro e al grosso non potevano bastare alle transazioni di qualche importanza specie degli empori commerciali come era Pisa. Quindi l'oro, mezzo degli scambi internazionali, tali erano per le chiuse economie di allora anche quelli tra i luoghi di una stessa nazione, correva in Italia con ragguagli molto variabili e incerti rispetto alle monete locali che, pur essendo simili nel sistema, erano sempre diverse di peso e d'intrinseco. Veniva esso dall'Oriente e dalle zecche dell'Italia meridionale dove ancora si lavorava, ma, data la lontananza e la poca conoscenza che si aveva degli emittenti, la moneta come misura esatta di valore ispirava poca fiducia per sè stessa e così l'oro veniva dato e ricevuto a peso. A questo grave inconveniente, che non eliminava l'altro della incerta bontà del metallo, derivato sopra tutto dalla moneta araba dei tari imitata e contraffatta dai Cristiani, cercò di rimediare Federico II giunto all'impero, restaurando la regolarità formale e ponderale degli aurei con l'augustale. Quasi contemporaneamente o poco dopo Firenze si pose sulla stessa via di restaurazione della moneta battendo in oro la propria lira, creando così il nuovo aureo italiano che in pochi lustri s'impose a quasi tutti i mercati del mondo allora conosciuto. Da questo ripostiglio apprendiamo che

prima a seguirne l'esempio sarebbe stata Lucca, certo con minore successo. Il non conoscere nemmeno per qualche indizio chi fosse il fortunato o sfortunato possessore dell'oro che a distanza di quasi sette secoli è tornato alla luce ci toglie il modo di stabilire con qualche certezza se il prevalere degli aurei svevi sia dovuto alle sue circostanze particolari o non piuttosto a una tendenza generale del mercato pisano ad assorbire tale specie di moneta. Questo studio potrà fare chi vorrà seguire le vicende monetarie di Pisa che, non ostante la grande loro importanza, attendono ancora uno storico.

Concludendo, il ripostiglio risale a uno dei periodi più importanti della storia monetaria d'Italia, alla comparsa del bimetallismo resa indispensabile dalla insufficienza dell'argento a sopperire ai bisogni sempre crescenti dei commerci interni ed esterni. Dalle poche considerazioni che ho potuto fare intorno ad esso emerge

nitida l'importanza che lo studio di tali ritrovamenti, specialmente se integri e non contaminati, può avere non soltanto per fini puramente numismatici quali la conoscenza della data di introduzione di una moneta o quella di tipi ignoti o meno noti, ma anche per la storia dei fenomeni economici, storia non mai interrotta che prosegue e proseguirà sempre finchè almeno gli uomini, vivendo civilmente, dovranno scambiarsi servizi e prodotti. Ma senza serie cognizioni di numismatica, di questa scienza così ostinatamente misconosciuta anche da quelli che potrebbero trarne grande giovamento per i propri studi, siano archeologici o storici od economici e finanziari, tale studio diventa impossibile e vediamo, con grande mortificazione, che le più sorprendenti teorie corrono su per i giornali tutte le volte che la nostra terra restituisce qualche parte di ciò che tiene ancora nascosto nel suo seno, anche in questo fecondo più di ogni altro. GIUSEPPE CASTELLANI

## PARERI DEL CONSIGLIO SUPERIORE PER LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI

SARSINA. - *Proposta di ricostruzione all'aperto del Mausoleo di Aulus Murcius Obulaccus.* - Considerato che il materiale del monumento ne permette la ricostruzione all'aperto; esprime parere favorevole alla proposta ricostruzione e raccomanda che il restauro delle parti da ricostruire venga armonizzato con quelle esistenti e che, in particolare, il capitello mancante venga eseguito similmente a quello gemello, ma con le foglie lisce non intagliate e che la colonna da sostituirsi a quella mancante venga realizzata con le scannellature.

SORRENTO. - *Progetto di sistemazione del coro e del presbitero della Cattedrale.* - Considerato che l'attuale posizione dell'altare non riesce visibile dai fedeli, specie dalle navate laterali; esprime parere favorevole in linea di massima al reciproco spostamento del coro e dell'altare, ma ritiene inopportuno sia lo smembramento di questo ultimo, con l'abolizione delle parti laterali e delle soprastrutture, sia la nuova posizione dell'altare, nel quale il celebrante vien rivolto verso i fedeli, come nelle primitive chiese cristiane, ma in contrasto con il carattere artistico e con la disposizione liturgica seicentesca.

SAN REMO. - *Proposta di demolizione parziale della Casa Barla-Varese.* - Considerata la limitata

importanza, dal punto di vista artistico, del palazzo e degli affreschi che ne decorano alcune sale, delle quali è prevista la demolizione; esprime il parere che il ricorso possa venire respinto e che l'edificio possa essere parzialmente demolito, a condizione che venga eseguita una completa documentazione fotografica degli affreschi in questione e che vengano staccate quelle parti di essi che — a giudizio della Soprintendenza all'arte medioevale e moderna del Piemonte e della Liguria — vengano ritenute degne di esser conservate nel Civico Museo di San Remo.

Confermando il principio che i problemi urbanistici sono elemento essenziale della vita materiale e spirituale della Città, in quanto le loro soluzioni, definendone le caratteristiche, ne fissano la fisionomia artistica, inquadrando in essa la viva traccia della tradizione storica, porge un vivo e unanime plauso a S. E. Giuseppe Bottai, il quale nella sua qualità di Governatore di Roma, deliberò per lo studio di tutti i problemi di piano regolatore della Capitale l'istituzione di un Consiglio e di un Ufficio di urbanistica, con il compito di dirigere e promuovere secondo organici criteri la relativa attività amministrativa, esprime il voto che con adeguate disposizioni, analoghe deliberazioni vengano prese dalle principali città d'Italia.

Man 4872